

RICERCHE ITALIANE E SCAVI IN EGITTO

RISE VIII

2020



A CURA DI GIUSEPPINA CAPRIOTTI VITTOZZI

CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO – ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA IL CAIRO

ACCADEMIA FIORENTINA DI PAPIROLOGIA E DI STUDI SUL MONDO ANTICO

RICERCHE ITALIANE E SCAVI IN EGITTO

RISE

VIII

A CURA DI GIUSEPPINA CAPRIOTTI VITTOZZI

CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO – ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA IL CAIRO
ACCADEMIA FIORENTINA DI PAPIROLOGIA E DI STUDI SUL MONDO ANTICO



Centro Archeologico Italiano



RICERCHE ITALIANE E SCAVI IN EGITTO – RISE VIII
ISBN 978-88-945880-0-2

Centro Archeologico Italiano - Istituto Italiano di Cultura, Il Cairo
14, Champollion Street
Cairo
Egypt

In collaborazione con
Accademia Fiorentina di Papirologia e di Studi sul Mondo Antico
Borgo SS. Apostoli, 22
50123 Firenze
Italy

Pubblicato online su https://iiccairo.esteri.it/iic_ilcairo/it/istituto/centro-archeologico/rise

A cura di
Giuseppina Capriotti Vittozzi

Segretaria di redazione
Cecile Safwat

In copertina:
Antinoupolis, Necropoli Nord, area del peristilio.

All rights reserved. Copy or reproduction of parts of text or illustrations is strictly forbidden without the explicit written permission given by Centro Archeologico Italiano – Istituto Italiano di Cultura, Il Cairo

INDICE

Prefazione

Davide Scalmani

Introduzione

Giuseppina Capriotti Vittozzi

Conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale di Rosetta.

Il caso del Museo Casa Amasili 1

*Mohamed Kenawi, Cristina Mondin, Michele Asolati, Sergio Calò,
Luciana Carvalho. Maurizio Trivisan, Nunzia Larosa*

Scavi archeologici nel *Nomos Metelites* 2017-2019 33

*Michele Asolati, Bianca Badalucco, Cristina Crisafulli,
Mohamed Kenawi, Nunzia Larosa, Giorgia Marchiori, Cristina Mondin,
Maria Lucia Patanè*

Il sito di Tell El-Maskhuta tra novità, interrogativi e prospettive 66

*Andrea Angelini, Giuseppina Capriotti Vittozzi, Maria Cristina Guidotti,
Annalinda Iacoviello*

Vocational education and training for cultural heritage CIERA 2017-2019 95

Giuseppe Fanfoni

Soknopaiou Nesos project 2019. Il survey 3D e il survey ceramologico 104

Massimo Limoncelli, Francesca Silvestrelli

Umm-El-Breigât (Tebtynis): campagna di scavo 2019 123

Claudio Gallazzi

The joint mission at Zawyet Sultan: preliminary report of the 2015, 2017,
2019 seasons at the site and current related research projects 151

Elena Tribilli, Richard Bussman, Gianluca Miniaci, Bart Vanthuyne

Missioni dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli" di Firenze ad Antinoupolis (El Sheikh Abadah, Minya). Rapporto preliminare della campagna di scavo di Febbraio – Marzo 2020 <i>Giuseppe Alvar Minaya</i>	180
Il Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II a Tebe Ovest – Luxor. Risultati preliminari delle campagne di scavo 2017-2020 <i>Angelo Sesana, Giovanna Bellandi, Fabio Bona, Maurizio Cavaciocchi, Letizia Cavallini, Maria Luisa Mesiano, Elio Negri, Mimosa Ravaglia, Lucia Zito</i>	194
Progetti di ricerca "Butehamon" e "Kay" <i>Giacomo Cavillier</i>	214
Ricerche archeologiche nella regione tra Assuan e Kom Ombo (Università di Bologna, Università di Yale): rapporto sulle campagne 2018-2020 <i>Antonio Curci, Maria Carmela Gatto, Serena Nicolini</i>	219
L'Egyptian – Italian mission at West Aswan (2019-2020). La necropolis di Epoca Tarda e Tolemaico – Romana <i>Patrizia Piacentini, Massimiliana Pozzi</i>	246

PREFAZIONE

Sono passati più di sedici anni da quando l'Istituto Italiano di Cultura del Cairo iniziò la pubblicazione di *Ricerche Italiane e Scavi in Egitto*, ora giunta al volume VIII. Restano ancora valide le ragioni addotte da Maria Casini che ne curò le prime due uscite, e cioè la consultazione degli studiosi e la valorizzazione dell'operato delle missioni italiane. *Raccolta delle relazioni di scavo delle missioni archeologiche italiane in Egitto 2002-2003*, era infatti il didascalico sottotitolo della prima edizione apparsa nel 2004, successivamente curata da Rosanna Pirelli. Ora la *Raccolta* è pubblicata da IIC Cairo in collaborazione l'Accademia Fiorentina di Papirologia e di Studi sul Mondo Antico, ed è curata da Giuseppina Capriotti Vittozzi, operante dal 2016 con l'incarico di esperto nel settore archeologico presso il Centro Archeologico Italiano, sede che la Direttrice Carla Burri nei primi anni Novanta intese destinare principalmente alle attività di servizio e documentazione dell'archeologia italiana in Egitto. Come si può facilmente constatare, lo svolgersi delle attività di ricerca durante questi anni e l'evoluzione delle missioni sono riflessi e documentati nel R.I.S.E. A conferma della validità dell'intuizione iniziale e dei suoi sviluppi, ora i tempi sono maturi per approfondire la riflessione sul rapporto tra archeologia e relazioni culturali e sul ruolo di promozione culturale del nostro Istituto. L'auspicio è che su questa stessa pubblicazione o in altre sedi si sviluppi un filone di ricerca e di dibattito sui temi rilevanti per la ricerca archeologica in Egitto, non escludendo la storia dell'egittologia italiana, lo statuto epistemologico della disciplina, la connessione tra risultati delle ricerche e divulgazione scientifica e sui riflessi in termini di relazioni culturali per il nostro Paese.

Il sostegno alle missioni archeologiche italiane in Egitto è da tempo parte di uno sforzo complessivo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, coordinato dalla Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese e dalla rete di cui l'Istituto del Cairo è il terminale all'estero. L'azione di promozione dell'archeologia e la tutela del patrimonio culturale assumono dunque un rinnovato e specifico rilievo nel quadro delle relazioni culturali internazionali, potendo contare su quel ricchissimo patrimonio di esperienza, di tecnologia, di formazione intorno all'archeologia e ai beni culturali che è riconosciuto al nostro Paese. Ripensando al passato della archeologia italiana in Egitto non si può che concludere che è a partire dal lavoro sul terreno e dalla sua qualità, dall'interno dei contesti disciplinari e della autorevolezza acquisita che si sviluppa il profilo della diplomazia culturale italiana e si può contribuire alla crescita della sua influenza. L'auspicio è dunque che le missioni italiane, al cui servizio opera il Centro Archeologico Italiano, possano continuare a perseguire i propri obiettivi scientifici partecipando all'evoluzione della ricerca internazionale nel vasto campo delle indagini archeologiche e egittologiche, allo stesso tempo portando il proprio insostituibile contributo allo sviluppo della reciproca comprensione e del dialogo interculturale.

Per noi come IIC la sfida si pone anche sul piano del pubblico e della divulgazione, soprattutto in questi tempi di ripensamento, causa pandemia, della socialità e delle forme di diffusione e fruizione dei prodotti culturali.

Un ricordo particolare intendo qui dedicare a Edda Bresciani, scomparsa nel novembre scorso, una straordinaria protagonista dell'archeologia e dell'egittologia del Secondo dopoguerra, cioè della storia di cui è parte anche il nostro Istituto.

Gennaio 2021

Davide Scalmani
Direttore Istituto Italiano di Cultura
e Centro Archeologico Italiano il Cairo,
Coordinatore d'Area

INTRODUZIONE

Un nuovo volume di *Ricerche Italiane e Scavi in Egitto* viene pubblicato a distanza di due anni dal precedente. Guardando indietro a questo periodo, ogni missione archeologica sa che le difficoltà sono state tante e in particolare in questo ultimo anno, segnato dall'emergenza della pandemia da covid19. Nonostante tutto, la tenacia dei vari gruppi di ricerca continua a dare frutti notevoli, attraverso la presenza sul campo o la ricerca sui dati già ottenuti. Il *RISE* si presenta dunque, ancora una volta, come un viaggio nell'Egitto antico, in questo caso da Nord a Sud, rovesciando la prospettiva del volume precedente, che seguiva un percorso "secondo corrente", come avrebbero scritto gli antichi abitanti della Terra del Nilo. In questo caso, dunque, si parte dal Delta e da una prospettiva "mediterranea", per arrivare alla prima cataratta, la porta meridionale dell'Egitto. Il percorso, articolato tra la valle e il Fayum, si è arricchito di nuove presenze e nuovi successi: nonostante le difficoltà, dunque, nuove realtà fioriscono, mentre si attende che si possa tornare a lavorare in siti attualmente preclusi. Ancora una volta, non si viaggia solamente per tutta l'estensione dell'Egitto, dalla Valle al Delta, ma anche per tutto l'arco temporale, dai tempi più antichi della civiltà nilotica, fino all'epoca romana. Anche la varietà degli ambiti è notevole: si va dai graffiti nel deserto, a necropoli, templi e città, da monumenti faraonici alle testimonianze della vita quotidiana.

Oltre alle ricerche archeologiche, il volume presenta anche un'altra realtà che appartiene alla tradizione italiana: quella del restauro e della formazione. Anche in questo caso, incontriamo un'esperienza veterana e un nuovo progetto.

Ringrazio quanti hanno ritenuto importante contribuire a questo volume presentando le proprie ricerche e quanti ne rendono possibile la pubblicazione, in particolare l'Accademia Fiorentina di Papirologia e di Studi sul Mondo Antico, che ha collaborato ospitando l'edizione.

Giuseppina Capriotti Vittozzi

SCAVI ARCHEOLOGICI NEL NOMOS METELITES 2017-2019

Michele Asolati, Bianca Badalucco, Cristina Crisafulli, Mohamed Kenawi, Nunzia Larosa, Giorgia Marchiori, Cristina Mondin, Maria Lucia Patanè

Abstract

This article provides an overview of the fieldwork campaigns undertaken by the archaeological mission led by Padua University, between 2017 and 2019, at the Western Delta sites of Kom al-Ahmer and Kom Wasit. The mission carried out a geoarchaeological coring survey, excavation, and analysis of material culture. The contexts here presented are a Late Roman house and an amphorae storage building (Unit 4) at Kom al-Ahmer and a Hellenistic tholos type bath complex (Unit 10) at Kom Wasit. The article also includes the preliminary results of the study of the ceramic and coin finds. In addition to the investigations, the mission organised a photographic exhibition at the Egyptian Museum of Cairo in 2018 to further disseminate the results obtained so far to a broader public.

موجز الأعمال

يقدم المقال لعمل بعثة جامعة بادوا الإيطالية بموقعي كوم الأحمر وكوم وسيط بدلنا النيل الغربية، مركزا الإنتباه على عمليات البحث بين عامي ٢٠١٧، ٢٠١٩. تركزت الحفريات خلال هذين الموسمين على منزل من العصر الروماني المتأخر وموضع لتخزين الأواني (الأمفورات) (وحدة ٤) بكوم الأحمر، وحمام هيلينستي مقبب (وحدة ١٠) بكوم وسيط. وبجانب الحفريات فقد تمت دراسة بعض المكتشفات وخاصة من الفخار والمسكوكات. كما عمل فريق البحث كذلك على حفظ الموقع من خلال أعمال البحث الجيولوجي وتحليل المواد... الخ. علاوة على ذلك ففي عام ٢٠١٨ قدم المشروع بعضا من عمله خلال أحد المعارض بالمتحف المصري بالقاهرة.

Premessa

Nel 2012 la missione italiana, con la collaborazione del Ministero delle Antichità egiziano, ha iniziato i lavori di scavo e ricerca nei siti di Kom al-Ahmer e Kom Wasit. L'obiettivo principale di questo progetto è quello di ricavare il maggior numero possibile di informazioni storiche e archeologiche su due dei più grandi siti del Delta Occidentale del Nilo. Negli ultimi anni, dal punto di vista archeologico, poche sono state le missioni archeologiche condotte in questa regione e altrettanto poche sono state le pubblicazioni effettuate sui siti da queste indagate. Per tale motivo, i risultati della missione italiana e il suo impegno nel rendere pubblici i dati costituiscono una grande fonte di arricchimento per la conoscenza collettiva.

I frutti ottenuti in questi anni di lavoro sul campo e studio dei dati raccolti hanno permesso di far luce su quella che era l'economia di questi luoghi, sulle rotte commerciali, sugli eventi storici e sull'importanza di questa zona nell'antichità.

In questo report di scavo verranno di seguito parzialmente presentati i risultati delle campagne di scavo svoltesi nel 2017 e nel 2018, nonché una prima parte dei risultati emersi dalla campagna del 2019. Nello specifico, durante la prima stagione di scavo del 2019, sono stati portati avanti la ricerca e l'indagine archeologica della casa tardo romana identificata nell'Unità 4 di Kom al-Ahmer, nonché lo scavo, lo studio e la ricerca inerente al canale di drenaggio del complesso termale identificato a Kom Wasit.

In aggiunta al lavoro sul campo, intense sono state le attività di laboratorio effettuate per ripulire, restaurare, fotografare, studiare, catalogare e conservare i reperti numismatici. Il medesimo lavoro è stato svolto altresì per tutti i rinvenimenti ceramici di entrambi i siti. In generale, accurato è stato lo studio di ogni singolo reperto effettuato dai membri del *team* per la ricostruzione della storia di questa regione.

Uno degli interessi prioritari della missione è sempre stato quello di rendere i risultati della ricerca accessibili al maggior numero possibile di persone, rivolgendosi non solo ad un pubblico prettamente accademico. A questo scopo, la missione, in collaborazione con il Museo Egizio del Cairo e con la missione tedesca-egiziana di Athribis, ha organizzato nel 2018 una mostra fotografica all'interno dello stesso Museo Egizio del Cairo (Tahrir) per esporre e mettere a disposizione del grande pubblico i risultati fino ad allora ottenuti. Il Museo Egizio del Cairo ha ospitato la mostra per circa un mese e durante l'inaugurazione erano presenti diverse emittenti televisive locali e visitatori che hanno avuto la possibilità di interagire con alcuni membri della missione per rivolgere loro domande e soddisfare curiosità in merito all'attività di scavo e ricerca svolta (Figg. 1-2).

Introduzione

I siti di Kom al-Ahmer e Kom Wasit si trovano a 52 km a sud-est del porto di Alessandria, 40 km a sud-est del porto di Heracleion-Thonis, 6 km a ovest del Ramo del Nilo di Rosetta e a circa 35 km a sud di Rosetta (Fig. 3). I lavori della missione si sono svolti con un approccio multidisciplinare in modo da poter

raccogliere il maggior numero di dati possibile per avere una visione d'insieme sulla storia di questa regione. Indispensabili sono state le ricerche condotte su tutte le fonti scritte disponibili. Specifici sono stati gli studi papirologici e l'esame di tutte le fonti copte e arabe del medioevo. Tali testi ci hanno permesso di rintracciare le testimonianze storiche legate al nome della capitale Metelis¹ per comprendere meglio lo stato dell'arte e proseguire la ricerca.

Allo studio delle fonti è seguita, durante i primi anni di lavoro della missione, un'intensa analisi del territorio, effettuando *survey* topografiche, ricognizioni e foto aeree, nonché *survey* magnetometriche². Queste attività hanno permesso alla missione di avere una base di partenza su cui impostare un lavoro mirato di ricerca. Sono stati effettuati altresì, durante lo svolgimento di due diverse campagne di scavo, studi geologici per identificare gli antichi percorsi idrici che si trovavano nei pressi dei due siti. Tali informazioni sono di particolare importanza per la nostra ricerca in quanto permettono di comprendere tramite quali percorsi venissero effettuati gli scambi commerciali. Di fatto, i dati ceramici consentono di ipotizzare che nei pressi dei siti si trovava un corso d'acqua abbastanza grande da rendere possibile la navigazione di grandi imbarcazioni che trasportavano anfore provenienti da tutto il bacino del mar Mediterraneo orientale. Tutti i campioni di terreno provenienti dai diversi carotaggi effettuati nei due siti sono stati inviati al dipartimento di geologia dell'Università del Cairo per una specifica analisi scientifica, effettuata attraverso spettrofotometria XRF³.

Unità 4 – Una casa tardo romana e un magazzino di anfore (Unità 4)

L'Unità 4 è stata aperta nel 2014 con lo scopo di investigare una parte della zona ovest del sito archeologico, la quale era stata precedentemente indagata solo attraverso ricognizioni e raccolte di frammenti di ceramica presenti sulla superficie del terreno (Fig. 4)⁴.

Tra il 2014 e il 2016 sono stati investigati due degli edifici individuati in seguito all'iniziale fase di ricognizione e pulizia del terreno. Nello specifico, si tratta dei resti di una casa e di un magazzino di stoccaggio anfore il cui uso è stato datato tra il IV e la prima metà del V secolo d.C.⁵. Le successive stagioni di scavo hanno ripreso lo studio dell'area per comprendere più a fondo i contesti in cui si trovano tali edifici, l'area a loro circostante e la stratigrafia di quella specifica zona del *kom*. Finora sono stati individuati tre edifici (tra cui la casa tardo romana e il magazzino di stoccaggio anfore), dei resti murari (alcuni compongono degli annessi agli edifici principali, mentre altri potrebbero appartenere ad altre strutture che si estendono al di fuori dei limiti dell'unità di scavo), una trincea di spoliatura rettangolare, una fossa di grandi dimensioni, delle fornaci per vetro e parte di una stanza precedente alla casa tardo romana (Fig. 5).

¹ ELLER – KENAWI 2019, pp. 1–5.

² HINOJOSA BALIÑO 2019, pp. 41–55.

³ PENNINGTON *et alii* 2019, pp. 108–118.

⁴ WILSON – GRIGOROPOULOS 2009, pp. 179–181; KENAWI 2014, pp. 106–114.

⁵ *Kom al-Ahmer – Kom Wasit Archaeological Project* 2016; ASOLATI – KENAWI – MARCHIORI 2018; MONDIN – ASOLATI – KENAWI 2018; ASOLATI – CRISAFULLI – MONDIN 2019; MARCHIORI 2019.

Stagione Aprile – Maggio 2017

Nella stagione 2017 è stata scavata la trincea di spoliazione di un edificio il cui uso non è ancora oggi ben chiaro. La trincea ha un perimetro rettangolare e intacca la parte est della casa, attraversandone completamente la terza stanza e intaccando anche la parte nord-est dell'edificio. Lo scavo dei riempimenti della trincea di spoliazione ha permesso di appurare che quello che sembrava essere un corridoio all'interno della casa è in realtà il risultato del taglio della trincea. Tra i materiali rinvenuti all'interno di questa trincea è stato individuato un frammento di ceramica sigillata africana, forma Hayes 91A, datato alla seconda metà del V secolo d.C.⁶. È stato individuato il livello di sottofondazione muraria solo nella parte est della trincea; la sottofondazione era costituita da frammenti laterizi di taglio a creare una base compatta per il muro soprastante che risulta completamente spoliato (Fig. 6).

La trincea di spoliazione tagliava anche i muri di un annesso a est della casa, costituito da una serie di muretti di spessore inferiore a quelli che compongono la casa. Questi ambienti sono caratterizzati da sottili muri in mattoni crudi poggiati direttamente sul suolo senza fondamenta; in base alla tecnica costruttiva, alle quote di calpestio e ai materiali datanti è verosimile ipotizzare che si trattasse appunto di annessi realizzati durante l'ultima fase di vita della casa. Ciò fa presupporre che costituissero una costruzione di un solo piano. L'annesso era costituito da tre stanze.

Durante questa stagione è proseguito anche lo scavo del magazzino di stoccaggio anfore; l'unità di scavo è stata estesa di altri quattro metri verso nord per poter includere pienamente i limiti dell'edificio. Si è potuto continuare lo scavo di due vani, in parte investigati fino al livello del piano in terra battuta nella stagione 2016 e anche indagare un ulteriore vano contenente 105 anfore, due brocche e un'olla.

Stagione Aprile – Maggio 2018

Il lavoro di questa stagione si è concentrato nella parte meridionale dell'unità per chiarire l'uso e le attività svolte nell'area immediatamente a sud della casa tardo antica. A sud-ovest dell'annesso alla casa è stata identificata una zona con un piccolo focolare, anch'essa intaccata dalla trincea di spoliazione. Altre zone di possibile attività domestica, relativa alla preparazione degli alimenti, sono state portate alla luce immediatamente a sud della casa: una serie di quattro piccoli vani adiacenti al muro sud dell'edificio, delimitati da pochi filari di mattoni crudi, con qualche inclusione di mattoni cotti, due dei quali contenevano i resti di piccoli focolai. Un'ulteriore focolare è stato esposto sotto il livello di uno dei vani. La costruzione di questi quattro vani coincide con un'addizione al muro sud della casa, che si aggiunge ad una struttura che divide i quattro piccoli vani in due gruppi (Fig. 7).

In quest'occasione si è potuto esplorare anche i resti di una terza struttura in mattoni crudi, collocata a sud della casa. Non si hanno dati precisi sulle

⁶ ASOLATI – CRISAFULLI – MONDIN 2019, p. 69.

dimensioni di questo possibile edificio poiché si estende al di fuori dei limiti dell'Unità 4 e i suoi muri non sono chiaramente individuabili sulla superficie. I resti finora investigati sono costituiti da una stanza la cui funzione poteva essere quella di una stalla, data la quantità di materiale organico rinvenuta (resti di paglia e sterco). I diversi piani di calpestio in terra battuta suggeriscono un costante utilizzo della stanza caratterizzato dall'accumulo di depositi di terra. La presenza di un possibile battipalo, costituito dai resti di un'anfora LRA 4 inserita in un cerchio di mattoni crudi, induce a ritenere che la stanza fosse aperta e riparata da una tettoia sostenuta da pali. È possibile che vi fosse anche un secondo battipalo posizionato nell'angolo nord-est della stanza, ma i resti sono in pessimo stato di conservazione (Fig. 8).

Lo studio della zona sud-ovest dell'unità ha rivelato che l'area era stata gravemente compromessa da un taglio di dimensioni rilevanti, il quale aveva sezionato delle fornaci per la produzione di vetro (posizionate in prossimità della possibile stalla) e parte dei muretti di uno dei piccoli vani adiacenti al muro sud della casa tardo antica. La casa non ha subito danni, poiché il suddetto taglio non ne ha intaccato i resti. Le dimensioni reali della fossa sono ancora incerte vista l'estensione al di fuori dei limiti dell'unità (all'interno dell'unità misura 6,20 x 4 metri). Lo scavo della fossa ha raggiunto più di tre metri di profondità, dove è stato intercettato un deposito contenente una considerevole quantità di materiali; in particolare si segnalano: frammenti di ceramica e di *faience*, ossi, un chiodo di ferro, frammenti di ferro, scorie, due frammenti di calcare lavorato e una moneta di bronzo risalente al 280-281 d.C. Non è chiara la natura di questa fossa, ma potrebbe essere facilmente attribuibile alle attività dei *Sebakhin*, presenti nel sito durante la prima metà del 1900⁷.

Stagione Ottobre 2018

La terza stanza della casa (denominata stanza C) era stata parzialmente investigata durante la stagione 2017 per via dello scavo dei riempimenti della trincea di spoliatura identificata nel settore sud-est dell'unità. La parte ovest della suddetta trincea ha danneggiato in parte la casa e attraversa la stanza C con un andamento nord-sud. Dopo la rimozione dei riempimenti della trincea, l'investigazione del contesto della stanza è proseguita nel mese di ottobre 2018. Un piano di calpestio in terra battuta è stato identificato al di sotto di vari depositi di terra. Due frammenti di calcare lavorato e un frammento di lastra di marmo sono stati gli unici materiali rinvenuti *in situ* appoggiati sul piano di calpestio (Fig. 9).

Lo scavo è proseguito con l'apertura di una trincea di sondaggio nella parte sud della stanza con lo scopo di raggiungere le fondazioni dei muri della casa. Durante lo scavo del sondaggio è stato intercettato un ulteriore piano di calpestio in terra battuta, approssimativamente un metro più in profondità di quello precedente. La vera natura di questo piano è stata compresa chiaramente nella seguente stagione di scavo, quando è stato esposto completamente all'interno dei limiti della stanza C (vedi sezione Stagione 2019).

⁷ EL-KHASHAB 1949, pp. 28-56.

Il sondaggio ha messo in luce parte di un muro in mattoni crudi e un largo frammento di lastra in marmo (60 cm), identificato a est di questo muro. Si è constatato che il muro aveva lo stesso andamento della trincea di spoliazione ed era tagliato dal muro sud della casa tardo antica; per lo più, le dimensioni dei singoli mattoni crudi che lo componevano erano maggiori rispetto a quelle dei mattoni dei muri della casa. In vista del termine della stagione di scavo, l'investigazione di questo contesto era stata rimandata all'anno successivo.

Stagione Aprile – Maggio 2019

La Stanza C è stata riaperta nella primavera del 2019. I lavori di scavo si sono focalizzati nel raggiungere il livello dei resti della lastra di marmo. Lo scavo della stanza ha esposto il piano di calpestio precedentemente rilevato durante lo scavo del sondaggio. Si è potuto constatare che questo piano di calpestio in terra battuta costituiva un piano di preparazione per la costruzione della casa tardo antica dal momento che la trincea di fondazione del muro est della casa era visibile sulla superficie di questo piano. La trincea di fondazione aveva una profondità di circa un metro.

Il raggiungimento dei resti del muro in profondità e della lastra di marmo ha permesso di constatare che si trattava di un contesto antecedente alla costruzione della casa tardo antica. Il muro in profondità si congiunge più a nord con un altro muro che continua in direzione est; perciò, si tratta della parte nord-ovest di una stanza. Al suo interno sono stati rinvenuti i resti di diversi piani di calpestio, in argilla e possibilmente in marmo; altri frammenti di lastre di marmo sono stati esposti, mentre si è potuto osservare che la lastra rilevata nel sondaggio della stanza non si estendeva ulteriormente. Suddette pavimentazioni erano state compromesse dai tagli di sei piccole fosse dentro le quali erano state posizionate delle anfore *Spindle shaped*⁸. Le anfore erano spezzate a metà e conservavano solo la parte alta del contenitore fino al rigonfiamento centrale. Non c'erano tappi a chiusura dell'orlo che era rivolto verso l'alto. Non è stato riscontrato nulla all'interno delle anfore se non un'accumulo di terra che non si distingueva dal riempimento delle fosse (Fig. 10).

Sono stati anche rilevati i resti di un possibile forno in argilla, collocati al di sopra dei resti delle anfore nelle fosse. Due consistenti strisce di argilla parallele sono state rinvenute nell'angolo nord-ovest della stanza in seguito alla rimozione dei resti di un focolare composto da una rilevante quantità di cenere e materiale bruciato, sotto il quale vi era uno strato con resti di paglia. Il focolare non era delimitato se non dai resti della struttura in argilla, circostanza che ha fatto pensare ai tipici forni utilizzati tuttora dalle famiglie del moderno villaggio adiacente a Kom al-Ahmer. Il riscontro di questi resti al di sopra di quelli delle anfore e delle pavimentazioni in argilla e possibilmente marmo lasciano intendere un possibile cambiamento delle attività condotte all'interno della stanza. Le fosse delle anfore intaccano i resti delle pavimentazioni in argilla e marmo, ma non è chiaro se avessero uno scopo in connessione alle pavimentazioni o se rappresentino un utilizzo posteriore.

⁸ ASOLATI – CRISAFULLI – MONDIN 2019, p. 155 e relativa bibliografia.

In seguito alla rimozione del contesto delle anfore, nella parte sud della stanza, è stato indagato un altro taglio in un ulteriore possibile piano di calpestio in terra battuta; si tratta di una fossa piana, poco profonda e di forma pseudo-rettangolare al cui interno sono stati rinvenuti i frammenti di un piccolo contenitore di ceramica a pareti sottili con decorazione alla barbottina. In generale, i reperti recuperati dall'interno della stanza fanno pensare ad un uso domestico (oggetti di uso personale in bronzo e osso); diversamente dai contesti della casa tardo antica, sono state rinvenute poche monete di bronzo e nessun frammento di intonaco. Ad oggi non è ancora chiaro il contesto cronologico, tuttavia le ceramiche fini sono attribuibili alla prima epoca imperiale romana.

Lo scavo è proseguito fino al raggiungimento dell'ultimo filare di mattoni appartenente al muro est della casa tardo antica e allo strato su cui appoggia, mentre i muri della stanza di epoca romana continuano a scendere.

Lo scavo ha compreso anche l'area a ovest della stanza romana, ossia il contesto esterno. Gli strati presentavano delle nette differenze in comparazione con l'interno della stanza: depositi più spessi ed estesi, con più inclusi di mattoni crudi frammentari, e fosse più estese e poco profonde (ad esempio, una fossa che si estendeva per quasi tutta l'area accessibile, riempita di materiale bruciato tra cui scarti di lavorazione, frammenti di ceramica e cenere). Ad un livello più basso è stata identificata una piccola fossa contenente parte dello scheletro di un cane e qualche frammento di ceramica. Raggiunto il livello del sondaggio si è potuto notare la continuazione di un deposito di terra contenente una consistente quantità di ceramica che andava a integrarsi parzialmente nel profilo ovest del muro in profondità; può rappresentare una riparazione del muro, possibilmente per stabilizzarne una parte. Nessun piano di calpestio è stato identificato in questa zona.

Stagione Aprile-Maggio 2019. Estensione sud delle terme ellenistiche (Unità 10)

Nell'aprile del 2019 si è deciso di estendere l'Unità 10 di scavo delle terme ellenistiche di Kom Wasit con l'obiettivo di proseguire l'indagine e la messa in luce del canale di scolo (Fig. 11). Il fine ultimo era quello di documentare più nel dettaglio le caratteristiche strutturali del sistema di drenaggio delle terme e comprenderne più a fondo le modalità di integrazione nello spazio urbano circostante. Lo scavo e la documentazione di questa estensione ha inoltre permesso di chiarire le dinamiche della successiva occupazione cimiteriale e i tardi interventi di distruzione e saccheggio.

La nuova estensione presenta le dimensioni di 10 x 2,5 m ed è collocata nel limite meridionale dell'Unità 10 (Fig. 12), dove il canale di drenaggio continua sotto il limite della sezione di scavo in direzione sud-est. A seguito dell'individuazione di una porzione di una fossa con anfora, si è stabilito in corso di scavo di allargare di 1,5 m verso ovest un breve tratto dell'estremità meridionale dell'estensione al fine di documentare in dettaglio questo contesto sepolcrale.

Si è deciso, inoltre, di scavare l'estensione in tre diverse fasi per cercare di seguire la direzione dell'impianto di drenaggio. I dati di scavo saranno qui presentati brevemente, seguendo l'avvicendamento delle tre principali fasi di frequentazione, che sono state documentate in questa estensione dell'unità di scavo delle terme, partendo dalla più recente.

- Fase delle fosse di spoliazione e saccheggio

In seguito alla rimozione del *top soil* F10250 e di diversi depositi di distruzione F10251 e accumulo artificiale e naturale F10270, F10291, sono state individuate nove fosse di saccheggiatori (F10281, F10289, F10290, F10303, F10285, F10258, F10266, F10267 e F10271). Tali fosse insistevano su dei depositi argillosi compatti F10256, F10310 e F10256 e hanno parzialmente compromesso le fosse e le strutture delle sepolture sottostanti e in alcuni casi anche il canale di drenaggio (Fig. 13).

L'individuazione di un'unica sepoltura in fossa terragna (SK10280, F10288; Fig. 14) costituisce la prova di un'occupazione cimiteriale anche nei livelli più alti del deposito. Lo scheletro, deposto in posizione supina e orientato in direzione nord-sud, presentava due tagli netti all'altezza del distretto scheletrico superiore e inferiore dove sono stati asportati il cranio e gli arti inferiori. Tale evidenza è coerente con la fase tarda delle sepolture a fossa rinvenute nelle altre aree dell'unità 10 (7 inumazioni in fossa semplice) durante le precedenti campagne di scavo.

- Fase tarda dell'occupazione cimiteriale dell'area delle terme

Le sepolture sono state inserite nei depositi argillosi, precedentemente citati, a diversi livelli di profondità e sono state per gran parte pesantemente danneggiate dalle fosse di spoliazione e saccheggio sopra descritte.

Partendo dalla zona più a nord dell'estensione e proseguendo verso sud, sono venuti alla luce due sarcofagi in terracotta (F10263 e F10311) parzialmente distrutti e con pochi resti umani disarticolati al loro interno e nessun oggetto di corredo. L'orientamento dei sarcofagi presenta quello tipico, lungo l'asse nordest-sudovest, riscontrato anche negli altri sarcofagi ritrovati nell'area delle terme (Fig. 15).

Nella parte centrale dell'estensione sono state rinvenute due file parallele di sei anfore con il puntale infisso nel terreno e la parte alta frammentaria, probabilmente a causa del taglio di spoliazione della fossa F10305, le quali erano disposte a guisa di copertura (Fig. 16). Al di sotto di questa installazione è stato trovato solo un sottile strato di sabbia giallastra F10306. Il ritrovamento di uno scarabeo in pietra (Fig. 17) all'interno del suddetto strato sabbioso e di un frammento di lucerna ellenistica, insieme ai paralleli intra ed extra sito, ci permettono di datare il contesto all'epoca di vita delle terme ellenistiche, tuttavia non è chiaro il contesto di deposizione dei contenitori e la loro funzione in relazione all'edificio.

Infine nell'estremità meridionale è stata rinvenuta una sepoltura in *enchytrismos* F10295, costituita dal corpo di un'anfora Agorà M54 o pseudo Kos, in cui erano conservati i resti umani, da una Tripolitana 3, tagliata trasversalmente vicino alla parte alta della spalla che fungeva da coperchio, e da un mattone a chiusura dell'orlo di quest'ultima (Fig. 18). La sepoltura ha richiesto un'attenta procedura di microscavo, eseguita in laboratorio con l'utilizzo di strumentazioni e materiali adeguati per il prelievo e la corretta conservazione dei resti umani di contesti delicati come quello in questione. Il microscavo ha restituito resti umani di almeno due individui di età infantile in buono stato di conservazione; in particolare, si trattava di due possibili sepolture primarie di un infante di circa 4-5 anni e di un neonato perinatale. Solo la posizione supina del primo di questi era riconoscibile (Fig. 19). Nella zona più a sud dell'allargamento sono state indentificate almeno altre sei fosse, di cui cinque molto probabilmente inerenti a sepolture. Per esigenze logistico-temporali, si è deciso di documentare e registrare attraverso la fotogrammetria 3D la complessa stratigrafia di questo settore e di non scavare altre sepolture.

- Fase relativa al canale di drenaggio delle terme

Portato a termine lo scavo dei livelli relativi alle sepolture, ci si è concentrati per liberare ed esporre il canale di drenaggio delle terme ellenistiche dai depositi argillosi residuali sovrastanti in cui erano state scavate sepolture e fosse di spoliazione. Successivamente sono stati asportati i depositi più profondi di distruzione (F10309=F10261 e F10264,10265), a matrice argillosa di 10 cm di spessore, in cui è stato rinvenuto un amuleto miniaturistico inciso di circa un centimetro di altezza e mezzo centimetro di larghezza (Fig. 20).

Alla fine dello scavo è emersa la struttura originale del canale (Figg. 21-22), il cui interno è risultato essere completamente rifoderato, per 8,5 m, da 13 grandi tubi cilindrici in ceramica giustapposti di 60 cm di lunghezza e circa 50 cm di diametro. Solo tre porzioni cilindriche si sono conservate per l'intera circonferenza e nello scavo del riempimento sono state raccolte due monete. Lo studio numismatico di tali manufatti ha datato la fase di riutilizzo e ristrutturazione dell'originario sistema di drenaggio intorno al II-I secolo a.C.

Una grande trincea di distruzione ha interessato i tubi e la struttura originale del canale, insistendo sull'alzato e su due strutture in mattoni cotti (F10321 a ovest - F10322 a est) di dimensioni simili (rispettivamente 0,55 x 1,00 x 0,62 m/ 0,50 x 1,22 x 0,80 m), disposte una di fronte all'altra sui due lati del canale. La funzione di queste due strutture in mattoni potrebbe essere quella di un possibile rinforzo del canale nel punto in cui comincia a cambiare direzione e allo stesso tempo di punto di accesso per la manutenzione del sistema di drenaggio.

Lo studio della ceramica

Gli scavi condotti presso il sito di Kom al-Ahmer hanno permesso di approfondire la conoscenza di un settore del sito che aveva vocazione principalmente commerciale⁹. Gli scavi di Unità 4, avviati nel 2014 e portati

⁹ MARCHIORI 2019, pp. 217-238.

avanti sistematicamente fino al 2019, hanno consentito di restituire tre edifici con caratteristiche peculiari: la casa che probabilmente aveva un settore destinato al commercio, un magazzino e una struttura che conservava tracce, purtroppo residuali, di un ambiente per la lavorazione del vetro.

Nello studio della ceramica particolarmente interessante risulta il deposito rinvenuto nel magazzino (settore nord dell'unità). Qui, all'interno di cinque ambienti, sono state trovate 232 anfore in buono stato di conservazione e cinque vasi in ceramica comune (Fig. 23). In base al materiale stipato degli ambienti è stato ipotizzato che potesse trattarsi di un edificio adibito a deposito per la vendita di contenitori, anche se in molti casi non erano integri. Uno degli aspetti peculiari di questo deposito è legato al fatto che le anfore erano di cinque tipologie differenti, nessuna delle quali prodotte nel sito di Kom al-Ahmer; queste erano depositate vuote una accanto all'altra.

Dal punto di vista tipologico l'anfora maggiormente attestata è l'Anfora egiziana di tipo 7 o Late Roman Amphora 7 (LRA 7 - Fig. 24, 1-2)¹⁰ prodotta nel medio Egitto e presente nel magazzino in 173 esemplari. In numerosi casi questo tipo di contenitore, di foggia molto resistente, è stato trovato integro e questo ha permesso di determinare con precisione anche la capacità che va da 4,3 litri a 10,2 litri¹¹. La grande differenza di capacità si può cogliere quasi esclusivamente dal contenitore integro in quanto le diversità si osservano sul diametro della spalla e la lunghezza massima del corpo; mentre le differenze rilevate su orlo, collo, anse e puntale sono minime. I contenitori di questo tipo, caratterizzati dalla presenza di marcate costolature sulla spalla, hanno impasti e peculiarità formali e trattamenti superficiali differenti che inducono a ritenere siano stati prodotti in vari atelier; numerosi contenitori presentano anche tracce di un trattamento a bande dipinte in bianco o rosa chiaro sulla spalla e il corpo. I resti di pece stesa sulle pareti interne delle anfore inducono a ritenere che l'uso primario fosse legato alla commercializzazione del vino¹².

Il secondo tipo di anfore per numero di attestazioni è un altro contenitore di produzione egiziana, l'anfora tipo Kellia 172, Bi-tronococonique tardive o Amphore Égyptienne 3 tardive (AE 3T - Fig. 24, 3)¹³. Di questo tipo di anfora sono stati individuati 32 esemplari generalmente poco conservati; solo di uno è stato possibile valutare la capacità in litri pari a 14,5 l. Questo tipo veniva prodotto probabilmente nell'area del Delta ed è attestato, nelle sue varianti più antiche, anche nella necropoli di Kom Wasit di cui si dirà. In base agli studi dedicati, sembra fossero destinati al trasporto di vino, tuttavia ad oggi per le nostre anfore non sono state fatte indagini chimiche e non sono stati trovati indizi che ci possano permettere di ipotizzarne l'uso. In sette casi la parete interna aveva tracce di un rivestimento con pece, confermando forse l'uso vinario per queste anfore.

Tre sono le tipologie di anfore di importazione mediterranea attestate: le Late Roman Amphora 4 (LRA 4 - Fig. 24, 5), le Late Roman Amphora 1 (LRA 1 - Fig. 24, 4) e un prototipo di anfora Samos Cistern Type (Fig. 24, 6). L'anfora LRA 4 è

¹⁰ PEACOCK - WILLIAMS 1986, pp. 204-205; PIERI 2005, pp. 129-132; DIXNEUF 2011, pp. 154-173.

¹¹ Poiché spesso le anfore sono deformate si è deciso di riempire di acqua quelle il cui corpo era integro. Le anfore sono state riempite fino all'attaccatura tra collo e spalla, il livello è stato deciso in base a dove arrivava l'impeccatura delle LRA 7.

¹² PIERI 2005, p. 132.

¹³ EGLOFF 1977, p. 114; PIERI 2005, pp. 128-129; DIXNEUF 2011, pp. 138-142.

attestata in 12 esemplari, si tratta di un contenitore prodotto nell'area palestino-giordana e destinata originariamente al trasporto di vino¹⁴. Prodotte lungo le coste meridionali dell'attuale Turchia sono invece le anfore LRA 1 (14 contenitori)¹⁵ e la piccola anfora affine a quelle note come Samos Cistern Type datate al VI-VII secolo¹⁶ e quindi successive al nostro contesto di secondo quarto del V secolo d.C. Entrambi questi tipi erano destinati probabilmente al trasporto di vino e, nel caso delle LRA 1 i numerosi *tituli picti* ancora oggi conservati sul collo e sulla spalla delle anfore sono in corso di studio.

Oltre a questi contenitori da trasporto marittimo e fluviale, abbiamo anche alcuni contenitori in ceramica comune di produzione egiziana; in particolare sono state rinvenute tre brocche di grandi dimensioni e un'olla biansata che non presenta tracce di esposizione al fuoco (Fig. 24, 7). Di produzione egiziana è anche un'anfora antropomorfa rinvenuta frammentaria di cui si conserva parte del collo, le due anse e parte della spalla. Si tratta di un contenitore caratterizzato da una ricca decorazione applicata: su entrambi i lati del collo, tra le due anse, erano raffigurati due volti. Il lato meglio conservato mostra i capelli realizzati con dei bottoncini applicati, due grandi occhi e la bocca con la lingua fuori; la spalla frammentaria lascia intravedere una decorazione in stile analogo che verosimilmente doveva interessare anche il corpo del vaso¹⁷.

Il contesto di rinvenimento ad oggi non trova confronti e non è semplice intuire l'uso a cui dovevano essere destinati questi contenitori. Alcune informazioni possono essere dedotte dalla sistemazione degli stessi all'interno del deposito: tutti i contenitori erano stati collocati vuoti; erano infatti privi di tracce di coperchi e, in alcuni casi, erano stati collocati volutamente privi della parte collo-orlo o della base. Numerose anfore, soprattutto di tipo LRA 1, presentavano dei fori realizzati post cottura su tutto il corpo o sul collo; pur essendo forate le anfore erano state depositate "integre" all'interno delle varie stanze. È quindi ipotizzabile che si trattasse di un magazzino, o forse un negozio, destinato al deposito per commercio dei contenitori vuoti e che quindi erano già stati privati del loro contenuto originale.

A Kom Wasit, gli edifici pubblici portati alla luce sono un grande complesso da interpretare come un tempio dal quale proviene solo ceramica in giacitura secondaria; parte di questo edificio è stato utilizzato anche nei secoli successivi tanto che sono stati rinvenuti sporadici materiali romani. Il secondo edificio pubblico scavato è costituito dalle terme ellenistiche a due *tholoi* con ampio edificio di pertinenza - Unità 10. Anche in questo caso l'unità è stata largamente rimaneggiata nei secoli successivi. Infatti dopo l'abbandono e lo spolio delle strutture termali, l'area è stata reimpiegata come necropoli in epoca medio / tardo romana. Gli scavi in questo settore hanno permesso di portare alla luce stratigrafie pesantemente spoliate e i contesti chiusi sono rari. Dagli strati delle terme ellenistiche sono state individuate ceramiche pertinenti alla vita delle terme stesse; in particolare un deposito buttato a riempimento di una delle vasche del sistema di drenaggio conteneva ceramica pertinente verosimilmente all'ultima fase di abbandono delle terme. Nel dettaglio le forme maggiormente

¹⁴ PEACOCK - WILLIAMS 1986, pp. 198-199; PIERI 2005, pp. 101-114.

¹⁵ PEACOCK - WILLIAMS 1986, pp. 185-187; PIERI 2005, pp. 69-85.

¹⁶ ARTHUR 1990; PIERI 2005, pp. 135-136.

¹⁷ ASOLATI - KENAWI - MARCHIORI 2018, p. 147.

attestate erano ciotole tipo "deep echinus bowl" (493 esemplari per la maggior parte frammentari - Fig. 25, 10-12), brocche/bottiglie (132 contenitori frammentari - Fig. 25, 17-18) e unguentari di svariate fogge in ceramica (41 vasetti per la maggior parte frammentari - Fig. 25,13-16). La cronologia delle terme è essenzialmente basata sul rinvenimento di alcune monete di II-I secolo a.C.; le forme ceramiche rinvenute non consentono di precisare meglio la cronologia¹⁸.

Dopo la fase di abbandono e sistematica spoliatura delle parti in mattoni e, probabilmente, pietra che caratterizzavano l'edificio ellenistico, l'area è stata utilizzata come necropoli. Le deposizioni indagate erano state già spoliate in passato; non sono stati rinvenuti materiali che permettano di datare lo sconvolgimento delle sepolture, ma sono state trovate ampie fosse contenenti frammenti di sarcofagi, anfore e ceramiche compatibili con il materiale delle sepolture. Anche per i contesti funerari non ci sono monete che permettano di datare la necropoli; la cronologia fissata in base allo studio delle ceramiche rinvenute colloca le sepolture tra il III e il IV secolo d.C. La necropoli di inumati ha permesso fino ad oggi di individuare tre diverse tipologie di sepolture: le deposizioni in nuda terra, a volte con mattoni o frammenti di anfore utilizzati come copertura del corpo; le sepolture in sarcofago di terracotta (le più numerose - Fig. 25, 19); le sepolture in cassetta di laterizi; infine le sepolture in anfora riservate agli infanti. Tra le deposizioni in sarcofago di terracotta spiccano alcuni casi in cui anfore egiziane, disposte a mo' di tetto sopra il sarcofago, coprivano la sepoltura vera e propria (Fig. 24, 8-9). Sepolture analoghe sono attestate, in altri siti del Delta, come da informazioni fornite dai funzionari del Ministero¹⁹.

¹⁸ Lo studio del butto della ceramica è stato presentato preliminarmente nella rivista "Rei Cretariae Romanae Fautores" di prossima uscita, ed è in corso di studio da parte di Maria Lucia Patanè.

¹⁹ KENAWI 2014, pp. 86-88.

I rinvenimenti monetali: Kom al-Ahmer 2018-2019 (Unità 4, 7, 8)

Nel corso delle campagne di scavo condotte nel 2018-2019 a Kom al-Ahmer è stata recuperata una considerevole documentazione d'interesse numismatico riferibile a differenti unità indagate. Il breve bilancio che segue interessa in particolare l'Unità 4, già indagata dal 2015, nonché le Unità 7 e 8 già in fase avanzata di studio, mentre non sono riportate indicazioni circa l'Unità 6, la cui analisi archeologica e numismatica non è ancora completata.

In particolare, dall'unità 4, i cui margini d'indagine sono stati ulteriormente estesi rispetto agli anni passati, proviene circa un centinaio di pezzi che si sommano all'imponente massa di monete già documentate tra il 2014 e il 2017²⁰. L'orizzonte cronologico è grosso modo il medesimo, decisamente dominato da emissioni tardo imperiali di fine III-IV secolo d.C. Per la verità si contano alcuni bronzi alessandrini provinciali di I-II secolo, mentre si registra la presenza di numerose tetradracme, concentrate nell'ultimo quarto del III secolo. Buona parte dei bronzi delle fasi più alte hanno moduli e pesi perfettamente compatibili con quelli delle monete di bronzo di epoca tardo imperiale di IV-V sec. d.C. La presenza di queste monete in stratigrafie di IV-V secolo potrebbe essere conseguenza di un loro effettivo reimpiego tardo antico, anche se non si può escludere del tutto la possibilità di residualità o d'intrusione²¹, stante la particolare natura degli strati più recenti dell'area indagata²². Più particolare la presenza di alcuni bronzi provinciali di epoca alto imperiale, riferibili rispettivamente a Claudio, Tito, Adriano, Antonino Pio (cfr. Fig. 26, 2-3), le cui dimensioni appaiono incompatibili con i canoni pondometrici delle monete bronzee tardo antiche; nel caso del bronzo flavio l'attestazione nella medesima stratigrafia di ceramica di fasi tardo antiche induce a ritenere anche questo esemplare come un pezzo di reimpiego, oppure, plausibilmente, come un'intrusione; negli altri casi la definizione delle rispettive situazioni stratigrafiche non permette ancora di puntualizzare o d'ipotizzare le ragioni della loro presenza. Tra i pezzi di Adriano se ne distingue uno coniato per il *nomos* dei *Sebennytes*, con il tipo di Onuris-Shu (Fig. 26, 2)²³. Le tetradracme vanno distribuite tra differenti autorità emittenti: Probo, Carino, Numeriano, Diocleziano, Massimiano Erculeo (cfr. Fig. 26, 4-5). Peraltro, va segnalato un esemplare coerente cronologicamente con le tetradracme alessandrine, ma coniato presso una zecca esterna all'Egitto. Si tratta di un bronzo di Gallieno battuto ad Alessandria di Troade (Fig. 26, 6)²⁴, che costituisce il primo caso documentato negli scavi di Kom al-Ahmer/Kom Wasit di coniazione non locale databile entro la fine dell'operatività della zecca di Alessandria come fabbrica provinciale²⁵. Questo quadro nel suo complesso coincide con quanto rinvenuto

²⁰ ASOLATI 2016; ASOLATI, KENAWI, MARCHIORI 2018; ASOLATI, CRISAFULLI, MONDIN 2019, part. 1-60.

²¹ Cfr. in questo senso ASOLATI, KENAWI, MARCHIORI 2018, 266 e ASOLATI, CRISAFULLI, MONDIN 2019, pp. 12-13.

²² ASOLATI, KENAWI, MARCHIORI 2018, *passim*.

²³ Adriano, bronzo, 126-127 d.C., zecca di Alexandria (*Sebennytes inferior*), *RPC*, III, n. 6485 (KA, Unit 4, feature 4219, room C, house, bag 2018-2131).

²⁴ Gallieno, bronzo, 253-268 d.C., zecca di Alexandria Troas/Troas, *SNG, Cop., Troas*, nn. 211-212; *SNG, v. Aulock*, n. 7574 (KA, Unit 4, feature 4191, bag 1969).

²⁵ Attestazioni di monete coniate in province diverse da quella d'Egitto sono raramente documentate anche negli scavi di Alessandria: MARCELLESI 2012, pp. 171-197, con bibliografia precedente.

negli anni passati nella stessa Unità 4 e conferma una volta di più il passaggio lineare e non traumatico dalla monetazione provinciale alla monetazione imperiale, avvenuto anche in Egitto dopo il 294 d.C.²⁶.

Il quadro è completato da un numero particolarmente rilevante di piccoli bronzi riferibili al pieno IV secolo e di piccole monete enee di fine IV-inizi V, mentre non compaiono esemplari certamente riferibili al V secolo diversamente dalle stagioni precedenti²⁷.

Al di fuori dell'Unità 4, la documentazione monetale si articola diversamente, in relazione ai diversi livelli archeologici raggiunti dallo scavo: le testimonianze tolemaiche si concentrano essenzialmente nelle Unità 7 e 8 del sito di Kom al-Ahmer, ancora una volta con esemplari unicamente di bronzo; in queste il materiale ellenistico nel suo complesso risulta riconducibile entro una ristretta fascia cronologica, compresa nel III secolo a.C. (cfr. Fig. 26, 1)²⁸. Peraltro, particolarmente complessa si dimostra la stratigrafia dell'Unità 7 e di conseguenza anche le evidenze numismatiche che da questa provengono: qui infatti sono state intercettate anche stratigrafie di età bizantina, come dimostrano quattro dodecanummi riferibili alla seconda metà del VI secolo d.C. (cfr. Fig. 26, 7)²⁹.

²⁶ Cfr. ASOLATI – CRISAFULLI – MONDIN 2019, pp. 11-14, con riferimento proprio all'Unità 4.

²⁷ Cfr. ASOLATI – CRISAFULLI – MONDIN 2019, pp. 14-18.

²⁸ Per uno studio comparativo delle presenze tolemaiche nell'area del Delta del Nilo cfr. FAUCHER 2011, il quale considera anche gli esiti numismatici delle indagini archeologiche svolte a Kom al-Ahmer nel 1942 (EL-KHASHAB 1949).

²⁹ Sulla presenza di moneta bizantina a Kom al-Ahmer cfr. ASOLATI – CRISAFULLI – MONDIN 2019, pp. 18-20.

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va espresso prima di tutto al Ministero delle Antichità egiziano, al Ministro Prof. Khaled el-Enany, al Dr. Mustafa Waziri, alla Dr. Nahwa Gaber ed alla direttrice del Museo Egizio del Cairo, Dr. Sabah Abd Elrazek.

Nell'ufficio dell'ispettorato di Damanhur si ringraziano Mr. Khaled Farhat, nonché tutti gli ispettori che ci hanno accompagnato durante le intense campagne di scavo effettuate nel 2017, 2018 e 2019.

Si ringrazia, inoltre, il Ministero degli Affari Esteri italiano, l'Ambasciata d'Italia al Cairo e l'Istituto Italiano di Cultura al Cairo per il loro supporto logistico. Nello specifico un ringraziamento è dovuto al direttore dell'Istituto Italiano di Cultura Davide Scalmani, a Giuseppina Capriotti e Cecil Safwat.

Immensa gratitudine va altresì riconosciuta alla Dr. Luciana Carvalho che da sempre collabora con la missione, come anche a David Collins, direttore del Petros Group of Companies che supporta il nostro lavoro.

Il nostro affetto e la nostra riconoscenza vanno agli abitanti del villaggio di *Rudwat al-Mughazi* e a tutti i nostri collaboratori che da sempre lavorano al nostro fianco con impegno e dedizione, come anche tutti i Qufti il cui aiuto è per noi indispensabile.

Per l'impegno messo e il contributo dato in queste campagne del 19 aprile-17 maggio 2017, del 14 aprile-16 maggio e del 9-27 ottobre 2018 e del 1 aprile-7 maggio 2019 si rende grazie a: Chiara Angenica, Peter Baškovč Lap, Parker Berger, Louise Bertini, Bente Bladsgaard, Anna Buchardt Larsen, Cristina Diez Para, Federica Faro, Urška Furlan, Ole Herslund, Maria Imbrenda, Ilaria Lunetta, Haithem Ahmed, Marcus Müller, Benjamin T. Pennington, Mattia Quartarone, Hannah Ringheim e Mohamed Salah Ashmawy.

BIBLIOGRAFIA

ARTHUR 1990

P. ARTHUR, *Anfore dell'alto Adriatico e il problema del "Samos Cistern Type", "Aquileia Nostra" 61 (1990), pp. 281-296.*

ASOLATI 2016

M. ASOLATI, *Coin Finds from Kom al-Ahmer and Kom Wasit, near Alexandria, Egypt (2012-2015), "The Numismatic Chronicle" 176 (2016), pp. 446-458.*

ASOLATI – KENAWI – MARCHIORI 2018

M. ASOLATI – M. KENAWI – G. MARCHIORI, *La moneta nel contesto archeologico, la moneta come contesto archeologico: il caso dell'Unità 4 di Kom al-Ahmer (Delta del Nilo, Egitto), "European Journal of Post - Classical Archaeologies" 8 (2018), pp. 253-270.*

ASOLATI – CRISAFULLI – MONDIN 2019

M. ASOLATI, C. CRISAFULLI, C. MONDIN, *Kom al-Ahmer – Kom Wasit II. Coin Finds 2012-2016. Late Roman and Early Islamic Pottery from Kom al-Ahmer*, con contributi di M.L. Patanè, M. Kenawi, Oxford 2019.

DIXNEUF 2011

D. DIXNEUF, *Amphores égyptiennes. Production, typologie, contenu et diffusion (IIIe siècle avant J.-C.–IXe siècle après J.-C., Études Alexandrines 22, Alexandrie 2011.*

EGLOFF 1977

M. EGLOFF, *Kellia. La poterie copte. Quatre siècles d'artisanat et d'échanges en Basse-Égypte*, Genève (Georg) 1977.

ELLER – KENAWI 2019

A. ELLER – M. KENAWI, *Metelis and the Metelite Nome*, in M. KENAWI (ed.), *Kom al-Ahmer – Kom Wasit I, Excavations in the Metelite Nome, Egypt, ca. 700 BC – AD 1000*, Oxford 2019, pp. 1-18.

FAUCHER 2011

T. FAUCHER, *La circulation monétaire en Égypte hellénistique*, in T. FAUCHER – M.-C. MARCELLESI – O. PICARD (éd. par), *Nomisma, La circulation monétaire dans le monde grec antique, Actes du colloque international, Athènes, 14-17 avril 2010*, BCH Supplement 53, Athènes 2011, pp. 433-454.

HINOJOSA BALIÑO 2019

I. HINOJOSA BALIÑO, *Archaeological and Topographic Survey at Kom al-Ahmer and Kom Wasit*, in M. KENAWI (ed.), *Kom al-Ahmer – Kom Wasit I, Excavations in the Metelite nome: ca. 700 BC – AD 1000, Egypt*, Oxford 2019, pp. 41-55.

KENAWI 2014

M. KENAWI, *Alexandria's Hinterland: Archaeology of the Western Nile Delta, Egypt*, Oxford 2014.

EL-KHASHAB 1949

A.E.-M. EL-KHASHAB, *Ptolemaic and Roman Bath of Kom el Ahmar*, Le Caire 1949.

Kom al-Ahmer – Kom Wasit Archaeological Project 2016

C. MONDIN – M. ASOLATI – M. KENAWI – G. MARCHIORI – N. LAROSA, *Kom al-Ahmer – Kom Wasit Archaeological Project: i primi risultati della campagna di scavo del 2016*, “Studi di Egittologia e Papirologia” 13 (2016), pp. 65-73.

MARCELLESI 2012

M.C. MARCELLESI, *Les monnaies grecques et provinciales romaines*, in *Le monnaies des fouilles du Centre d'Études Alexandrines. Les monnayages de bronze à Alexandrie de la conquête d'Alexandre à l'Égypte moderne*, Études Alexandrines 25, Alexandrie 2012, pp. 171-197.

MARCHIORI 2019

G. MARCHIORI, *A Late Roman house and an amphorae storage*, in M. KENAWI (ed.), *Kom al-Ahmer – Kom Wasit I, Excavations in the Metelite nome: ca. 700 BC – AD 1000, Egypt*, Oxford 2019, pp. 189-255.

MONDIN 2016

C. MONDIN, *Late Roman Imported Red Slip Ware in the Metelis region (Alexandria, Egypt)*, “Libyan Studies” 47 (2016), pp. 129-147.

MONDIN – ASOLATI – KENAWI 2018

C. MONDIN – M. ASOLATI – M. KENAWI, *Kom Al-Ahmer I. Campagne di scavo 2014-2016*, in *RISE 7* (2018), pp. 233-244.

PEACOCK – WILLIAMS 1986

D.P.S. PEACOCK – D.F. WILLIAMS, *Amphorae and the Roman Economy*. London 1986.

PIERI 2005

D. PIERI, *Le commerce du vin à l'époque byzantine (Ve–VIIe siècles). Le témoignage des amphores en Gaule*, Beyrout 2005.

PENNINGTON *et al.* 2019

B.T PENNINGTON, M.A. HAMDAN, B. R. PEARS, H.I. SAMEH, *Aridification of the Egyptian Sahara 5000–4000 cal BP revealed from x-ray fluorescence analysis of Nile Delta sediments at Kom al-Ahmer/Kom Wasit*, “Quaternary International” 514 (30 April 2019), pp. 108-118.

RPC

Roman Provincial Coinage, voll. I-, London-Paris etc. 1992-

SNG, Cop.

Sylloge Nummorum Graecorum, The royal collection of coins and medals, Danish National Museum, voll. 1-43, Copenhagen 1942-1979 e *Supplement, Acquisitions 1942-1996*, Copenhagen 2002

SNG, von Aulock

Sylloge Nummorum Graecorum, Deutschland, Sammlung von Aulock, Berlin 1957-1981

WILSON – GRIGOROPOULOS 2009

P. WILSON – D. GRIGOROPOULOS, *The West Delta Regional Survey, Beheira and Kafr el-Sheikh Provinces*, London 2009.



The Egyptian Museum, Cairo
 Has the pleasure to invite you to attend
 the opening of the exhibition

TWO SITES TWO WORLDS

Kom al-Ahmer/Wasit – Athribis
 From the Delta to the Valley

Padova University (Italy)
 In collaboration with Tübingen University (Germany)

On Sunday 29th April 2018 at 7:00 PM
 At the Egyptian Museum, Tahrir Square,
 Ground Floor, Room 44


Figg. 1-2 L'inaugurazione della mostra *Two Sites Two Worlds* al Museo Egizio del Cairo (Tahrir)



Fig. 3 Delta Occidentale del Nilo

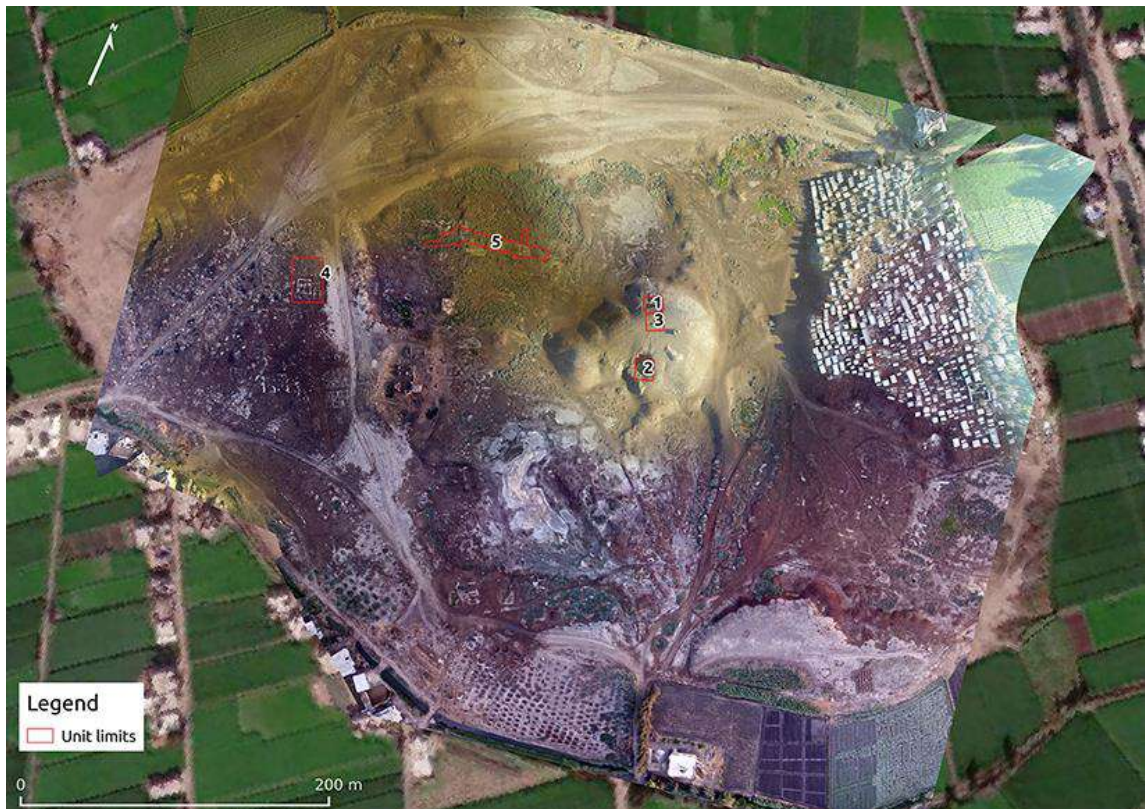


Fig. 4 Kom al-Ahmer 2018

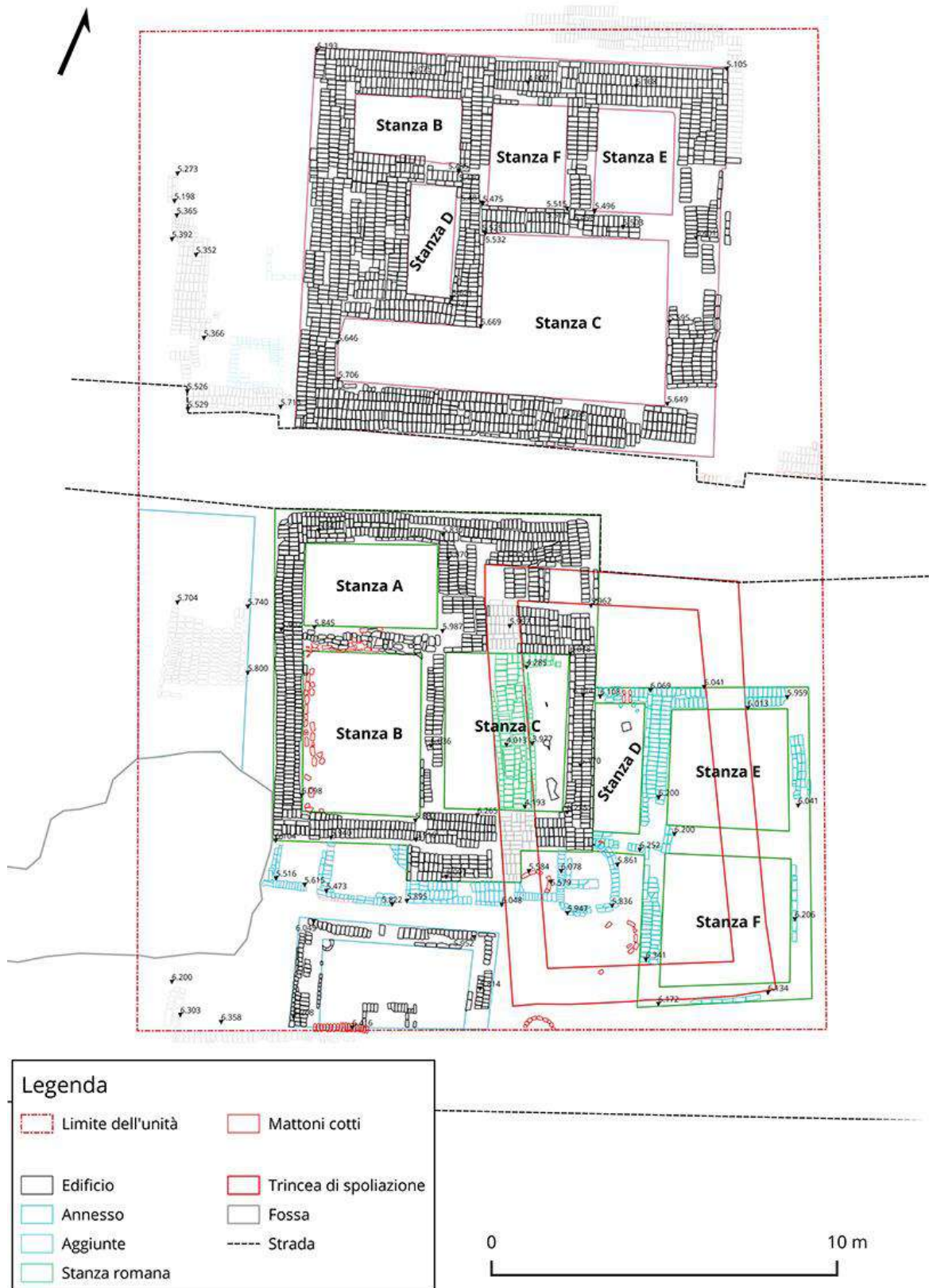


Fig. 5 Pianta dell'Unità 4 (2019)



Fig. 6 La parte est della trincea di spoliazione con i resti dei mattoni cotti



Fig. 7 Kom al-Ahmer, settore sud dell'unità 4



Fig. 8 Stanza A della terza struttura; i resti del battipalo sono visibili nell'angolo nord-ovest della stanza



Fig. 9 Il piano di calpestio all'interno della Stanza C della casa tardo antica



Fig. 10 La stanza in profondità con i resti delle anfore *Spindle-shaped* nelle fosse



Fig. 11 Particolare del canale di drenaggio delle terme ellenistiche di Kom Wasit; delimitata in blu la nuova estensione dell'Unità 10



Fig. 12 Vista da nord-ovest dell'estensione di scavo sud dell'Unità 10 in corso di scavo



Fig. 13 Ortofoto della fase delle fosse di spoliazione e saccheggio



Fig. 14 Sepoltura semplice in fossa terragna appartenente all'ultima fase di frequentazione dell'area
- Fase tarda dell'occupazione cimiteriale dell'area delle Terme



Fig. 15 Vista dei due nuovi sarcofagi messi in luce nello scavo dell'estensione sud, disposti lungo l'asse del canale di drenaggio



Fig. 16 Due file di anfore F10305



Fig. 17 Piccolo scarabeo con incisioni semplici sulla parte superiore per segnare le elitre. Decorazione verticale sulla base. Forato per lungo per sospensione. Lunghezza: 1.25 cm; larghezza: 0.95 cm; altezza: 0.6 cm; materiale: calcare



Fig. 18-19 Sopra, l'ortofoto della sepoltura in *enchytrismos* F10295; sotto, i resti umani presenti nell'anfo



Fig. 20 Amuleto in forma di testa umana. Rotto nella parte superiore. Fossette profonde per gli occhi, naso piccolo e le labbra appena visibili. Forato dietro per sospensione.



Figg. 21-22 Esposizione dei livelli relativi alla fase d'uso del canale di drenaggio; da notare la successiva rifoderatura della struttura originale con porzioni di tubi in terracotta



Fig. 23 Magazzino di anfore

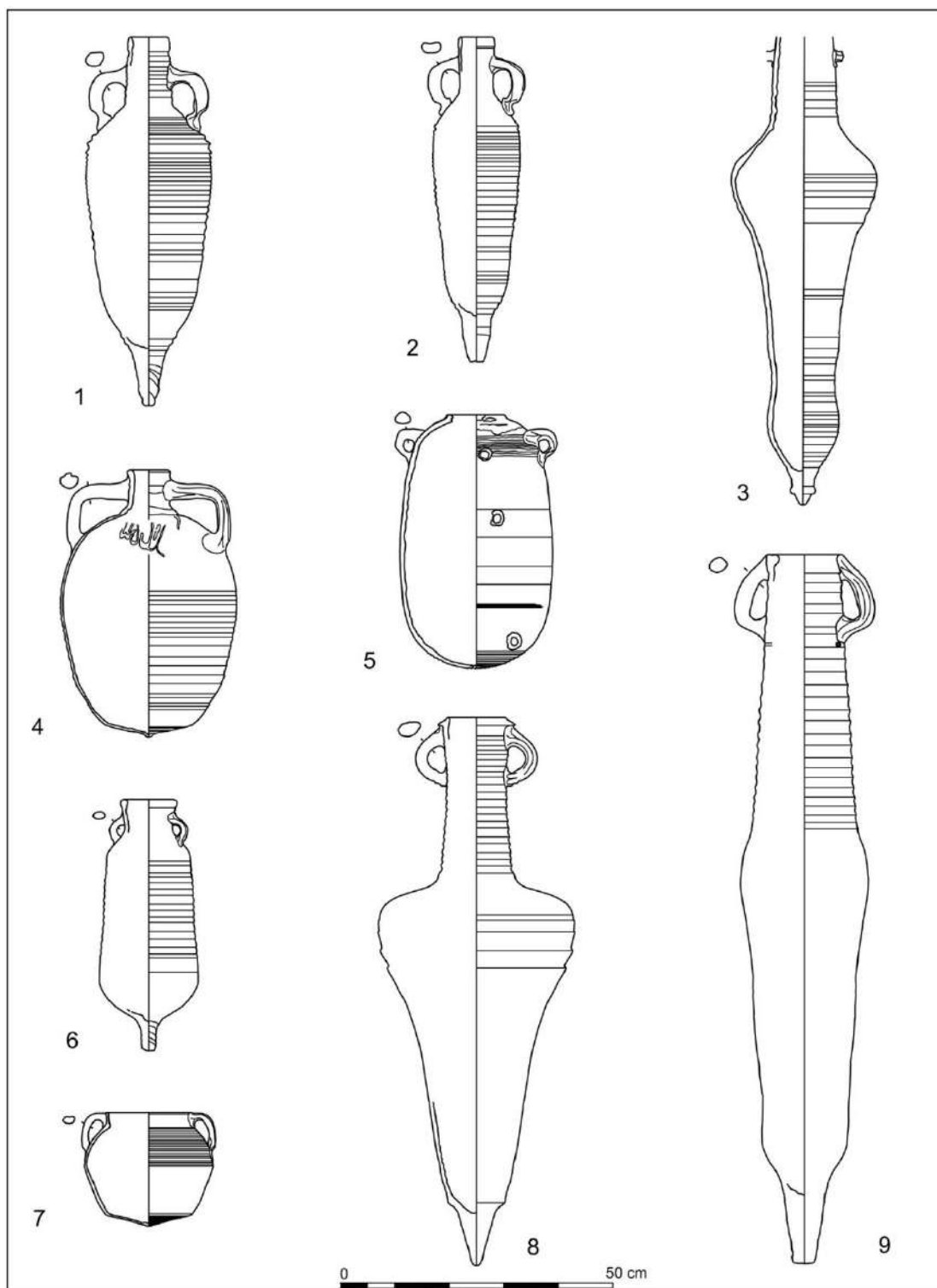


Fig. 24 Materiali dall'Unità 4 di Kom al-Ahmer: 1-2 LRA 7; 3 Kellia 172/AE 3T; 4 LRA 1; 5 LRA4; 6 Samos Cistern Type; 7 pentola biansata. Unità 10 di Kom Wasit: 8 AE 3; 9 Spindle-shaped amphora

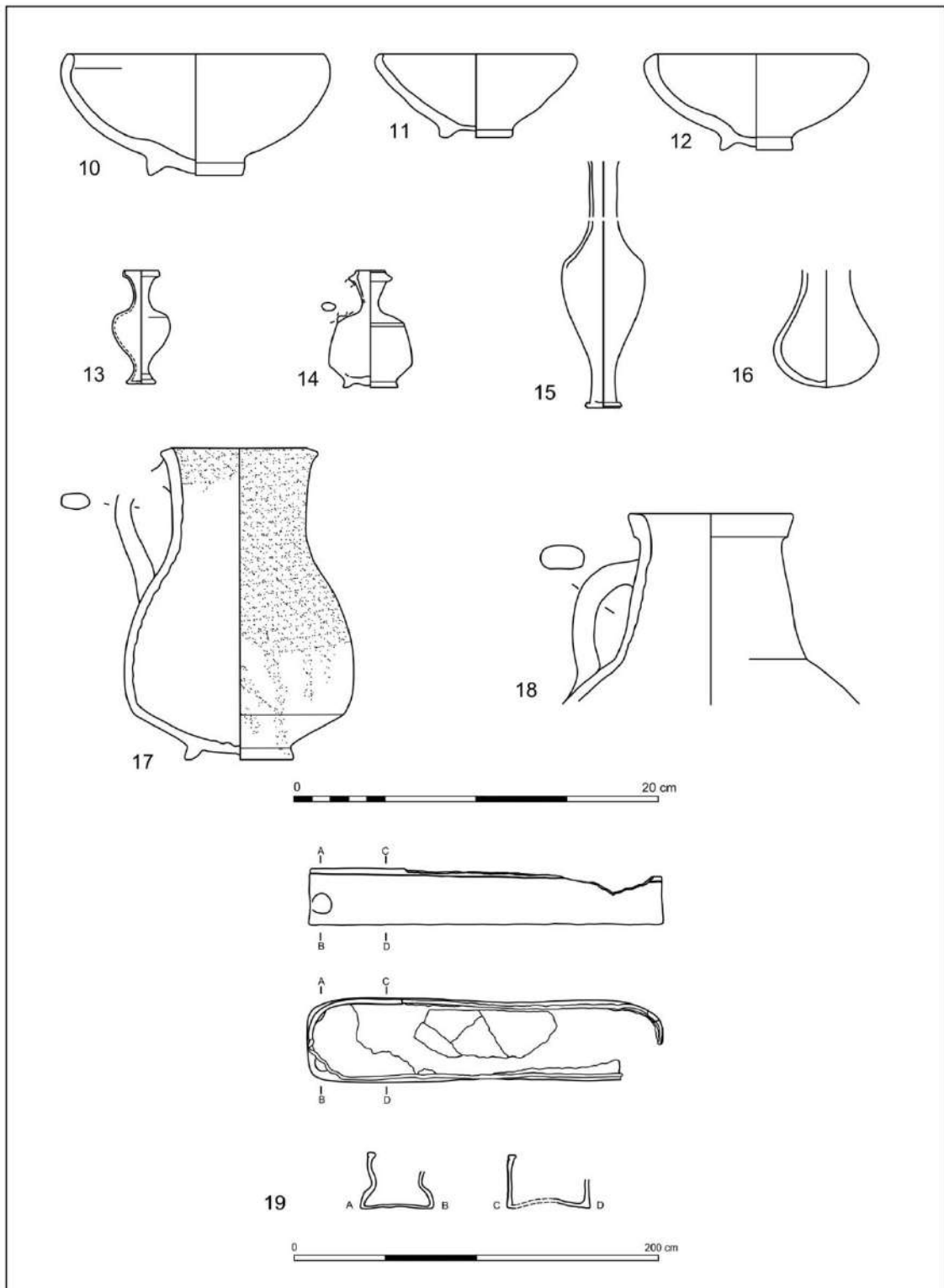


Fig. 25 Materiali dall'Unità 10 di Kom Wasit: 10-18 ceramica comune dal butto di epoca ellenistica; 19 sarcofago in terracotta



Fig. 26 Esempi di monete rinvenute negli scavi di Kom al-Ahmer, 2018-2019 (Unità 4, 7, 8)